

Le cifre reali potrebbero essere ancora più allarmanti, molti disperati infatti non si avvicinano neanche ai dormitori pubblici

Senzatetto, record nella New York di Bloomberg

Raddoppiati durante l'amministrazione del sindaco miliardario. Quindicimila sono bambini

Roberto Rezzo

NEW YORK Nella città del sindaco miliardario Michael Bloomberg esplose il dramma dei senzatetto. Gli ultimi dati messi a disposizione dal dipartimento ai Servizi sociali indicano che negli ultimi sei anni il numero delle persone prive di fissa dimora è aumentato del 104 per cento. Ogni notte 36.500 persone dormono nei 50 centri di assistenza del comune, e di questi oltre 15mila sono bambini. Negli ultimi dodici mesi sono almeno 9mila le famiglie che hanno perduto la casa a New York, famiglie normali, di lavoratori che con la crisi sono rimasti disoccupati, e han finito quindi per ritrovarsi in mezzo a una strada.

Per quanto allarmante, la situazione fotografata dai dati ufficiali è solo una parte del problema. Le associazioni di volontariato spiegano che altre decine di migliaia di senzatetto sfuggono alle statistiche semplicemente perché si tengono alla larga dai dormitori comunali. Innanzitutto perché sono sovraffollati ed è quasi impossibile trovare un posto; ma anche per timore di essere aggrediti e derubati, perché gli episodi di violenza all'interno di queste strutture sembrano essere all'ordine del giorno.

«Prima dell'11 settembre i senzatetto a New York erano circa 25mila - spiega Mary Brosnahan Sullivan, responsabile della Coalition for the Homeless - Da allora la situazione è andata peggiorando a un ritmo che forse nessuno prevedeva. Bloomberg ha ereditato un disastro dall'amministrazione Giuliani, ma sinora non ha fatto nulla per contenerlo». Colpa della crisi economica, che ha colpito la Grande Mela in modo particolarmente duro, ma anche del recupero delle aree più degradate, trasformate presto in centri residenziali. Nel quartiere nero di Harlem, da quando l'ex presidente Bill Clinton vi ha messo i

propri uffici, il prezzo degli affitti è aumentato sino al 500 per cento. Attorno all'Apollon Theatre vivono adesso molti studenti giapponesi che frequentano la Columbia University, mentre tante famiglie sono state sfrattate. Nessuna città come New York ha perso un così grande

numero di alloggi a basso prezzo, indicano le statistiche.

Un esercito di disperati si aggira per la città, in cerca di qualcosa da mangiare, da bere, di un posto dove passare la notte. Aprono la porta all'ingresso dei bancomat, sperando in almeno in una moneta da chi

incassa banconote dalla macchinetta, trascinano pesanti carrelli con tutti i loro averi lungo i viali di Central Park. La polizia sempre pronta a sloggiarli appena si siedono su una panchina: «Qui non si può stare, devi andare via». Andare via, ma dove? «Dopo dieci anni di galera

pensavo che la mia vita sarebbe stata migliore, una volta uscito dal carcere - racconta Frank Simmons, 37 anni - Non è affatto vero, vorrei essere ancora dietro le sbarre, dove un pasto caldo, una doccia e persino poter studiare non sono mai stati un problema».

Il sindaco Bloomberg promette di risolvere la situazione. Annuncia un piano che nel giro di quattro anni dovrebbe ridurre la popolazione dei senza tetto del 70 per cento. Si chiama Uniting for Solutions Beyond Shelters (Insieme per una soluzione alternativa ai dormitori)

e si propone di concentrare gli interventi del Comune su soluzioni di alloggio meno temporanee, come fornire una casa a chi non ce l'ha o di evitare che chi ce l'ha la perda. «In questa città da un punto di vista abitativo c'è un livello di discriminazione che fa impallidire», ha ammesso il sindaco. Che tuttavia continua a ostentare ottimismo: «Non molto tempo fa, quando iniziò la lotta alla criminalità di strada, molti pensavano che ripulire New York fosse impossibile. Hanno avuto torto».

In realtà durante l'amministrazione Giuliani le strade di New York sono state ripulite sbattendo i disperati in galera o forzandoli nelle strutture di accoglienza. La capacità di queste ultime è arrivata al limite, e anche quella delle prigioni è oltre la soglia di guardia. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il taglio deciso dall'amministrazione Bush ai finanziamenti destinati agli enti locali per l'edilizia popolare e per i centri di accoglienza. Bloomberg spera di convincere il presidente a tornare sui suoi passi e lascia intendere che perorerà la sua causa durante la convention repubblicana che si terrà alla fine di agosto a New York.

Il Comune dispone attualmente di un budget annuale di 700 milioni di dollari all'anno, e anche senza considerare i tagli a livello federale, non è chiaro come questa cifra possa essere sufficiente a finanziare le iniziative indicate nel nuovo programma. Gli operatori sociali concordano tutti sulla necessità di impedire che la gente vada a finire nei dormitori, piuttosto che costruirne di nuovi, ma questo significa affrontare un problema strutturale, contrastare l'emarginazione che sembra diventata un sottoprodotto dello sviluppo economico della città. «Eravamo abituati ad avere a che fare con alcolizzati, tossicodipendenti. Oggi almeno la metà delle persone che finisce nei dormitori pubblici sono semplicemente disoccupati».



nuovo sondaggio

Kerry e Edwards al 49%
Bush-Cheney al 45%

WASHINGTON Il ticket democratico formato dai senatori John Kerry e John Edwards batterebbe quello repubblicano del presidente e vicepresidente George W. Bush e Dick Cheney, 49 contro 45 per cento, se si votasse oggi per le presidenziali americane in calendario il 2 novembre. Lo sostiene un sondaggio di Time Magazine, pubblicato ieri sera, notte in Italia. Il mese scorso, prima cioè dell'arrivo di Edwards a fianco di Kerry, le percentuali erano rispettivamente del 48 e del 49 per cento, con Bush leggermente in testa. Intanto piovevano dollari sul duo Kerry-Edwards. Sette milioni e mezzo, per l'esattezza. Sono quelli incassati ieri grazie a un concerto al Radio City Music Hall di New York, organizzato per raccogliere fondi. Numerose le stelle del mondo dello spettacolo, come Paul Newman, Meryl Streep, Whoopi Goldberg e Jessica Lange. John Kerry è salito sul palco con la moglie Theresa Heinz per esibirsi, alla chitarra, con la rock star Jon Bon Jovi.

Costituzione europea

La firma a Roma il 29 ottobre alla presenza di Romano Prodi

BRUXELLES La Costituzione europea sarà firmata a Roma il 29 ottobre e non più il 20 novembre come era stato annunciato in un primo tempo. La cerimonia è stata infatti anticipata dalla presidenza di turno dell'Unione europea (che, per il secondo

semestre di quest'anno è tenuta dall'Olanda) dopo aver sentito tutti i capi di stato e di governo degli altri 24 stati dell'Unione.

La firma della Costituzione si svolgerà nel corso di una breve cerimonia che si terrà in Campidoglio, nella sala degli Ora-

zi e Curiazii. Gli interventi ufficiali si terranno, invece, nella sala della Protomoteca. Il documento sarà depositato a Roma dove è custodito anche il trattato costitutivo dell'Unione, firmato nella capitale italiana il 25 marzo del 1957.

La presidenza di turno olandese dell'Ue aveva proposto quale data per la cerimonia quelle del 22 e del 29 ottobre, anche per consentire al presidente uscente della Commissione europea, Romano Prodi, ed ai commissari che hanno fatto parte della Convenzione e della Conferenza intergovernativa che hanno elaborato il te-

sto, di partecipare all'atto. Il loro mandato scadrà, infatti, il 31 ottobre.

Soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per la decisione presa dall'Unione Europea. «Sono molto contento di questa decisione - ha dichiarato il sindaco Veltroni - Roma e il Campidoglio faranno tutto il possibile per ospitare nel modo migliore, questo momento storico per l'Europa». Il sindaco ha aggiunto che «è qualcosa che corrisponde alla storia di questa città e allo sforzo quotidiano di farla essere grande capitale europea».

«La situazione era già disastrosa ma il sindaco non ha fatto nulla per poterla contenere»

”

Un detenuto uscito di prigione: la mia vita era meglio prima almeno avevo un pasto caldo e potevo fare la doccia

”

Media, Parigi teme l'alleanza Tf1-Le Figaro

La prima tv privata e il quotidiano vicino a Chirac pronte alla mega-fusione. Liberation: a rischio la libertà di stampa

Leonardo Casalino

PARIGI Da qualche settimana, in Francia, si parla di un'operazione finanziaria che se andasse in porto rivoluzionerebbe il volto del sistema informativo. Tf1, la più grande televisione privata francese con circa il 31,5% di audience giornaliero, e Bouygues, il gruppo industriale che la controlla (gestore tra l'altro anche di una rete telefonica), sarebbero pronti ad acquistare il 10% delle azioni della Socpresse, il gruppo editoriale che possiede più di 70 titoli tra giornali e settimanali, a cominciare da «Le Figaro» e «l'Express».

L'annuncio dell'operazione sarebbe dovuto avvenire giovedì scorso, ma all'ultimo minuto è stato rinviato, sembra, alla metà del mese. Il ritardo non sarebbe però attribuibile a improvvise difficoltà nel rapporto tra i due gruppi, ma alla necessità di fissare con precisione le regole dell'accordo per evitare eventuali sanzioni europee e per proteggersi dalla

Ne nascerebbe un gigantesco gruppo editoriale, basato su una grossa quota di raccolta pubblicitaria e schierato a destra

”

prevedibile reazione degli altri grandi gruppi editoriali. L'alleanza tra la Socpresse, Tf1 e Bouygues costituirebbe una novità assoluta in Francia: si tratterebbe, infatti, della nascita di un gigante costituito da un canale televisivo superpotente e apertamente schierato a destra; da una società - la Bouygues - che ha costruito il suo impero, prima di lanciarsi nel campo telefonico, grazie alle commesse statali per la gestione dei cantieri delle grandi opere pubbliche e che anco-

ra oggi riceve soldi da moltissimi comuni per la costruzione di strade; e dalla Socpresse proprietà della famiglia Dassault, che ha costruito la sua fortuna costruendo aerei militari - le Mirage prima, le Rafale oggi - venduti in dotazione all'esercito francese. Serge Dassault ha acquistato la Socpresse il 22 Giugno scorso e da quel momento controlla «Le Figaro», «l'Express» e gran parte della stampa regionale, che in Francia è molto letta e ha un'enorme importanza. Ser-

ge Dassault è attualmente sindaco Ump (il partito di Chirac) della città di Corbeil (Essone), carica che esercita dal 1995, e nel prossimo autunno si candiderà alle elezioni senatoriali. La famiglia Dassault è da molti anni legata a Jacques Chirac e il suo arrivo alla testa di uno dei più importanti gruppi editoriali del paese ha suscitato notevoli preoccupazioni, innanzitutto nelle redazioni dei giornali del gruppo Socpresse che temono di vedere messa in discussione la lo-

libertà d'espressione. I primi segnali, infatti, non sono incoraggianti: Dassault ha dichiarato di voler fare de «Le Figaro» un giornale «che possa diffondere delle idee sane» e secondo «le Canard enchaîné» si sarebbe lamentato per lo spazio concesso ad un'intervista del dirigente socialista Dominique Strass-Kahn. Tf1, dal suo canto, si è contraddistinta durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2002 per i suoi servizi contro il governo Jospin in materia di

sicurezza, offrendo l'immagine di un paese in preda alla paura, improvvisamente guarito dopo il voto dall'azione del Ministro degli Interni di destra Nicolas Sarkozy. L'esponente socialista Julian Dray, che aveva osato ribattezzarla «TF-Odio», è stato da quel momento escluso da tutti i suoi programmi.

Saremmo dunque di fronte alla nascita di un gruppo editoriale potentissimo, politicamente schierato, che controllerebbe il 40% della stampa scritta, il canale televisivo più seguito e il 30% del mercato pubblicitario e che avrebbe alle sue spalle dei gruppi industriali che ricevono soldi pubblici per le loro altre attività. Non a caso, ieri, «Liberation» ha lanciato un grido d'allarme in prima pagina e il suo direttore Serge July, in un'editoriale, ha ricordato come in Francia non esistano leggi contro la concentrazione editoriale perché la difesa del pluralismo dell'informazione è sempre stato considerato un principio a cui la destra e la sinistra al potere dovevano attenersi naturalmente. July ha denunciato il ruolo dietro le quinte che Chirac sta svolgendo in questa vicenda e si è augurato che la Commissione e il Parlamento europeo intervengano urgentemente. Nei prossimi giorni sarà possibile capire se vi sarà, in Francia una reazione dei partiti politici di sinistra e della società civile in grado d'impedire la realizzazione di un progetto pericoloso, che rivela - se ancora ve ne fosse bisogno - quanto sia difficile oggi, non solo in Italia, la difesa della libertà di stampa.

Per fermare la concentrazione il direttore di Liberation ha chiesto l'intervento della Commissione europea

”

Siglato un accordo con la multinazionale del tabacco. Non è una multa ma un pagamento per bloccare il contrabbando di sigarette nel continente

La Philip Morris risarcisce l'Unione Europea

BRUXELLES Ha tutta l'aria di una maxi-multa, l'esborso di 1,25 miliardi di dollari (circa un miliardo di euro) pagata dalla multinazionale del tabacco Philip Morris all'Unione europea. In realtà, il conto pagato da Ph a Bruxelles, stabilendo un precedente inedito per la composizione di una controversia, è stato registrato come un «accordo di cooperazione» tra il colosso Usa, la Commissione Ue e dieci Stati membri, per la lotta al contrabbando di sigarette. La cifra, nei fatti, è un rimborso che la Philip Morris pagherà all'Unione proprio per aver favorito tale contrabbando. Controsensuali della diplomazia.

L'accordo annunciato ieri mette fine a tutte le azioni legali che oppongono l'Ue e Philip Morris International in materia di contrabbando di sigarette, chiudendo così quattro anni di duro scontro tra Bruxelles e il colosso del tabacco,

accusato dai servizi della Commissione europea di organizzare il contrabbando in Europa dei propri prodotti allo scopo di eludere tasse e accise, privando le casse comunitarie di entrate fiscali per centinaia di milioni di euro. In cambio dello stop alle azioni legali, Philip Morris si impegna a versare 1,25 miliardi di dollari entro il 2012, sotto forma di contributi a Bruxelles e agli altri Stati membri per finanziare il rafforzamento della lotta al contrabbando e alla contraffazione.

Sotto le vesti ufficiali dell'intesa, emerge la chiara volontà del colosso americano di mettere fine ad ogni procedura ufficiale, mentre Bruxelles, pur di ottenere un congruo indennizzo finanziario, ha rinunciato ad una pubblica ammissione di responsabilità da parte del produttore. Uno dei segnali più chiari in questo senso è che la Commissione Ue e gli stati membri coinvolti

hanno ottenuto un'ulteriore garanzia per il futuro: Philip Morris sarà tenuta a versare pagamenti addizionali in caso di sequestro nell'Ue di sigarette originali prodotte dalla casa americana superiori alle 50mila unità. «Siamo di fronte ad un accordo che segna una pietra miliare - ha osservato la commissaria europea al bilancio, Michaele Schreyer - e i pagamenti della Philip Morris saranno usati per combattere il traffico e il contrabbando di sigarette». La commissaria ha anche indicato che «il 50% della somma sarà pagato già nell'arco dei primi tre anni», non escludendo che un tipo di accordo simile possa essere negoziato in futuro anche con altre multinazionali del tabacco. La Philip Morris invita ad interpretare l'accordo solo alla luce del suo impegno nella lotta al contrabbando, e ribadisce, attraverso il suo rappresentante a Bruxelles, An-

drè Calantzopoulos, che «la somma stanziata non è in nessun caso da considerare come un'ammissione di responsabilità o di colpevolezza riguardo al passato».

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici dell'accordo, gli specialisti di Bruxelles hanno indicato che l'intesa «impone a Philip Morris International - che secondo il suo dirigente vende nell'Ue circa 280 miliardi di sigarette l'anno - di migliorare la sua capacità in materia di tracciabilità di determinati imballaggi». Questo si tradurrà, tra l'altro, nell'indicazione sui colli di informazioni sul mercato previsto per la vendita al dettaglio, nell'apposizione sulle stecche di sigarette di etichette con codici a barre leggibili tramite lettore ottico e nell'attuazione di altre procedure utili per tracciare e localizzare i suoi prodotti.